

Quei 'Settanta' così epici e fantastici

**La seconda parte della trilogia di Sarasso dedicata agli anni
di piombo si apre a una narrazione immaginaria, metastorica**

GIANCARLO DE CATALDO

ROMA

Come la stragrande maggioranza degli italiani, Simone Sarasso deve aver soltanto vagamente sentito parlare di «strategia della tensione», «via Fani», «traliccio di Segrate», «rivolta di Reggio Calabria», «autunno caldo», «Italicus», «gesta del bandito Vallanzasca», «strage di Bologna». Eppure, questo ragazzo di Novara appena trentenne deve appartenere a una specie diversa. Perché da anni si sta dedicando a scrivere una poderosa trilogia ai «misteri italiani» del dopoguerra. Della quale «Settanta» (Marsilio, pp. 693, € 21,50), appena uscito, costituisce il secondo capitolo. Come dice il titolo, siamo nella storia, o contro-storia, o, se preferite, meta-storia, del decennio '70-'80: quello, per intenderci, caratterizzato, nella prima parte, dalla più avanzata legislazione sociale che l'Italia abbia mai avuto (dal divorzio, al diritto di famiglia, allo Statuto dei Lavoratori), e travolto, nella fase finale, da bombe, attentati, disegni golpisti.

PROGETTO AMBIZIOSO

Per farsi un'idea, anche solo vaga, della stagione più complessa e contraddittoria del secolo passato, bisogna non solo studiare sodo montagne di documenti, testimonianze, ricostruzioni, atti giudiziari, interpretazioni e via dicendo. Ma bisogna so-

prattutto cercare di afferrare il bandolo della matassa in una produzione documentale quantitativamente vastissima, ma spesso inquinata alla fonte e oggetto degli attacchi di un revisionismo feroce e becero. Il che, per uno che per ragioni anagrafiche in quegli anni non c'era, rappresenta uno sforzo titanico.

Lo sforzo può dirsi coronato dal successo, ma a una precisa condizione: accettare il «terreno di scontro» proposto da Sarasso. Se il «noir italiano» si fa «new italian epic», e scava nel passato e nel presente in una ricerca dove il vero è assoggettato al verosimile letterario, Sarasso de-struttura il vero, spostando di centinaia di metri in avanti la frontiera del verosimile. Sino a trasformarlo, con una notevole dose di originalità e di improntitudine (ma i giovani scrittori che ci stanno a fare, se non sono né originali né spudorati?), in aperta ucronia.

Cioè nel racconto di un universo parallelo, dalle parti, per intenderci, del Dick dell'«Uomo nell'alto castello», dove i Nazisti hanno vinto la guerra e gli alleati l'hanno persa, ma, nello stesso, tutto ciò che è, o ci appare, reale, potrebbe non essere che una maledetta illusione.

LA MAESTRA DEL TRADIMENTO

Per intenderci: i Servizi Segreti non hanno mai avuto un capo psicopatico e maniaco omicida. L'uomo politico rapito e ucciso dalle Brigate Rosse non era stato, in gio-

ventù, golpista. Il bandito Vallanzasca non era a via Fani. L'attore Maurizio Merli non è diventato pazzo credendosi il protagonista dei suoi film. Nessun giudice che indagava sui neofascisti è stato «incastrato» per questioni di corna. E cose così. Perciò, quelli che agiscono non sono personaggi ispirati a modelli reali, ma caratteri di pura fantasia. Eppure, ciascuno di loro deve qualcosa a un modello reale. Nessuno, in altre parole, è un personaggio storico sino in fondo, e nessuno è, sino in fondo, un personaggio immaginario. Si avverte già sullo sfondo il coro dei moralisti. Confusione al massimo grado! Cattiva lezione di storia! Sarasso farà bene a infischiarne. Lui, visto che non c'era, il passato ha scelto di reinventarselo. E, come Dick salvava della Guerra Mondiale la cattiveria dei nazisti e l'ingenuità dei democratici, così Sarasso si è fatto sceneggiatore di un film metafisico (e metastorico) che si propone di «salvare» lo spirito, e non la forma, del tempo che racconta.

E che cosa resta di quel tempo? Qualcosa, paradossalmente, di assolutamente vero e reale: uno scenario di guerra mai dichiarata e a lungo ostinatamente negata; una profonda rabbia per il crollo degli ideali; una disarmata pietà per le vittime di ignobili giochi di potere; l'amara consapevolezza che la Storia è una grande maestra, più che di vita, di tradimento. ●